

Lo spazio vuoto della violenza.

colloquio con **Angelina Atlagic**
di **Andrea Porcheddu**

Come ha progettato lo spazio scenico per *La morte di Danton*?

Quello che ho immaginato è uno **spazio bianco**, completamente **vuoto**. Uno spazio freddo, **estremamente freddo**, abitato dai personaggi, dal popolo, e attraversato da una sorta di fiume: è il **fiume di sangue** che scorre sotto i piedi di Robespierre e Danton, un fiume che spacca il pavimento, dividendolo in due parti... Non mi sono mai piaciute le scene naturalistiche, o realistiche, quindi ho cercato di creare uno spazio scenografico e un disegno dei costumi che potessero evocare **un passato rivoluzionario e violento** ma senza riferimenti specifici. I costumi, allora, guardano alle immagini della Rivoluzione russa del 1917, al **costruttivismo sovietico**, evocano un mondo militare ma non in modo didascalico, senza dimenticare, però, elementi e accessori che potessero richiamare anche la Rivoluzione Francese. I colori degli abiti sono il bianco, il nero e il rosso del sangue.

Ho cercato di creare, dunque, un'ambientazione che non celasse la violenza, un mondo teatrale addirittura vicino al **grand-guignol**, che sapesse essere evocativo e simbolico: in questo momento siamo circondati dalla violenza, e la ghigliottina francese, allora, torna sulla scena con la sua evidenza di sangue e assurdità. Si vedranno le **teste mozzate**, il sangue: ma saranno teste qualunque, maschere irriconoscibili: solo quella di Danton sarà identificabile.

Questa è la prima volta che lavora in Italia. Come affronta il testo? Quali sono le sue modalità creative?

Lavoro sempre in stretto contatto con la regia, cogliendo tutte le indicazioni che provengono da chi firma lo spettacolo. Ma partecipo attivamente e creativamente alle prove e all'allestimento. In questo caso, ad esempio, per affrontare Büchner, abbiamo dato vita ad uno **story-board dettagliato**, in un modo di procedere molto più vicino al cinema che non al teatro: abbiamo disegnato scena per scena, immaginandole come sequenze cinematografiche, prima ancora che iniziassero le prove sul palcoscenico.

Non ho mai visto un allestimento de *La morte di Danton*, non conosco una tradizione in questo senso: ricordo un'edizione del 1999, che però non potei vedere perché eravamo ancora sotto i

bombardamenti. Dunque mi sono avvicinata all'opera priva di riferimenti o di idee preconcepite: e ho scoperto che è un testo interessantissimo, ricco di spunti e di riferimenti. Ho studiato attentamente il copione, per farmi una mia personale idea del

lavoro: poi con Aleksandar Popovski abbiamo confrontato i nostri progetti di allestimento.

Conosco molto bene Aleksandar, conosco e stimo il suo modo di procedere: con lui abbiamo lavorato spesso, credo che questo sia il nono allestimento fatto assieme. Praticamente tutte le sue regie si sono avvalse delle mie scene e dei miei costumi: per questo ci intendiamo molto bene e ci confrontiamo senza reticenze...

Che significato ha per lei questo testo?

Mio padre è bosniaco, ha combattuto nella Seconda Guerra Mondiale, e mi ha raccontato molte storie sulla nostra famiglia e sulle famiglie che ha conosciuto. Ho capito che la libertà è qualcosa di molto sanguinario. Qualcosa che affonda nel sangue.

Credo che parole come *Liberté, Egalité, Fraternité* non abbiano più il valore che potevano avere nel XVIII secolo: i significati sono profondamente cambiati. Nella ex Jugoslavia tutti i popoli volevano essere liberi: ma per quale libertà abbiamo combattuto? **È difficile trovare significati coerenti, univoci:** tutto cambia a seconda del punto di vista, della prospettiva.

Ora, si dice, siamo indipendenti: ma, io mi chiedo, indipendenti rispetto a cosa? A chi? Il concetto di libertà, di uguaglianza sono quanto mai confusi. Per me è stato difficilissimo avere un visto per venire a lavorare in Italia: avevo visti per la Croazia, per la Slovenia, ma non per l'Italia. Ho dovuto aspettare mesi, e solo grazie al diretto intervento del Ciss di Udine ho avuto il permesso di venire qui, dopo infinite pratiche burocratiche. Ecco perché possiamo affermare che non siamo "uguali": non siamo uguali ai cittadini dell'Unione Europea, non siamo liberi di viaggiare e di lavorare... Ho creato la scenografia vedendo le fotografie del teatro di Udine e di Gibellina: non potendo vederle di persona...